

*essere intesa nel senso che da molti le si è voluto attribuire, ma solo in quello di riproduzione in metallo; ha espressamente dichiarato che è dolente si sia voluto dare alle cose sue un'importanza diversa e maggiore di quella che egli stesso loro attribuisce.*

Questa esposizione documentata di fatti a me importava di mettere innanzi ai lettori; ed era inutile che alla mia conforme asserzione aggiungessi il resoconto di ricerche che non interessavano più alcuno, dopo quel documento. Non era poi immaginabile, che alla commissione che esaminò i lavori si potesse sul serio contrapporre quell'ameno D.r cav. Stampacchia, che non analizzò e non vide affatto (come non vide nessuno mai) quelle trame e fibre e fibrille che invitava gli altri a vedere; ciò che egli stesso confessò più tardi, dolendosi di non aver potuto accedere all'esame diretto anatomico e microscopico dei preparati mottiani per certe opposizioni che glielo avevano sempre impedito (*Gazzetta di Torino*, 18 settembre 1880).

Non è dunque per una discussione puramente speculativa, ma per fatti provati, che ho negata e nego la realtà della metallizzazione: perchè i preparati del Motta, quando non sono lavoro da fioraio e da orefice, sono rivestiture e riproduzioni in metallo; perchè questi pezzi metallici hanno la omogenea struttura loro naturale, e in nessun modo, nè grossolano, nè minuto, la struttura organica interna dell'oggetto rappresentato; perchè dall'esame dei preparati e dalla confessione stessa dell'autore risulta che si tratta di prodotti galvanoplastici.

Questo ho visto, e dimostrato.

Ora io domando, se qualche cosa ancora occorra a provare la falsità della metallizzazione del Motta, e se la resistenza a persuadersene di quest'ultimo dei Mottisti sia proprio imputabile a insufficienza della dimostrazione.

G. AMADEI.

Ecco ora la lettera dell'amico Bissolati, alla quale diamo noi il titolo:

### Coltura insufficiente, ma mente sana

Caro Arcangelo — Il *sans-gêne* che regna fra i collaboratori del *Cuore e Critica* mi permette di mandarti queste note che ti scrivo dal caffè di Robecco d'Oglio per scuotere l'inebetimento di una udienza di Pretura, mentre attendo il treno.

Metto in carta un'idea che mi frullò nel capo alla lettura del bel lavoro del D.r Amadei su Angelo Motta e che mi tornò a scuotere le cellule cerebrali dopo visto l'articolo dell'amico D.r Cernuscoli.

E la caccia fuori imperfetta e informe come un aborto perchè il tempo a maturarla mi manca.

Ecco qui. Il D.r Amadei in quel suo scritto che Cernuscoli ebbe ragione di chiamare letterario (non solo in senso di fine critica allo psichiatra, ma anche come elogio allo scrittore chiaro e misurato) sentenza che l'Angelo Motta fu mattoide perchè non avendo ottenuto in realtà la sua vagheggiata metallizzazione, diè a intendere agli altri e a sé: di averla scoperta.

Ora io consento pienamente coll'Amadei circa la premessa di fatto della inesistenza dell'a scoperta. Mi pare anzi che l'Amadei avrebbe potuto andar più oltre e dimostrare che codesta idea della metallizzazione non solo è un'idea, ma è un'idea indeterminata e composta di concetti equivoci e contraddittori. Giacchè o per sostituzione della materia inorganica ai tessuti organici si

intende una pura e semplice imitazione delle grosse e sensibili forme organiche, e allora sfuma via quel che il Motta ideava e lo Stampacchia proclamava; — o si intende invece una completa sostituzione degli elementi primitivi, istologici del tessuto, e allora avremmo la riproduzione, che è quanto dire la permanenza del tessuto medesimo.

La sostituzione di molecola inorganica alla organica è un contro senso: perchè la molecola è già tutto un mondo a sé, complessamente considerato, colle proprie energie fisiche e chimiche. Gli è un voler sostituire un certo atteggiarsi e moversi della materia a un certo altro moversi e atteggiarsi — e sperare che questo secondo moto e atteggiamento riproduca esattamente il primo, pur riuscendo qualcosa di diverso.

Fu appunto per ragione della sua enorme insufficienza di coltura generale che l'Angelo Motta potè dar ricetto entro la sua mente a questa, meglio che idea, aspirazione equivoca, indeterminata, inafferrabile, assurda.

Le parole infatti riportate, ma non bastantemente rilevate dall'Amadei, le parole onde il Motta spiega il suo processo « *la materia organica resta assorbita dalla inorganica* » dicono chiaro che la sua mente non fu mai condotta a rendersi ragione di quel ch'egli immaginava possibile. Una materia assorbita da un'altra! Quest'uomo evidentemente non aveva alcuna idea esatta intorno ai fatti naturali.

Ora è qui il punto dove il D.r Amadei mi sembra uscire dal rigore scientifico concludendo trattarsi di uno stato cerebrale patologico. Non ho, s'intende, la stupida prosunzione di impancarmi a discutere di psichiatria col D.r Amadei, ma solo l'intento modesto di invocare schiarimenti al mio dubbio.

Quando un ignorante di certi fatti si prova a ragionare degli stessi a seconda de' suoi concetti assurdi e contraddittori, e si prova da codesti concetti a dedurre illazioni, e queste vuol tentare di vedere collo sperimento tradotte in realtà, compie una serie di funzioni psichiche perfettamente normali. La sua testa può essere la più sana testa di questo mondo: quel che vi ha di sbagliato è il punto da cui è partito il suo ragionamento che lo trascina verso uno scopo impossibile.

Or se questa fu la situazione della psiche del Motta — e tale ci è descritta dall'Amadei — pare che sia, per lo meno, arrischiata la deduzione che il modo suo di comportarsi, conforme appunto alla detta situazione e condizione, fosse o quel di un matto o mattoide. Si avrebbe ben più diritto di giudicare così un uomo il quale, possedendo la coltura scientifica, avesse preso a ragionare a rovescio appunto dei dati della sua coltura. Le aspirazioni, le speranze, le credenze del Motta in materia di metallizzazione erano in perfetto accordo con tutte le altre parti del suo mondo mentale. Di sorta che, per guarirlo da siffatte strane aspirazioni e credenze, l'Amadei medico avrebbe trovato necessario cedere il posto a un Amadei professore di scienze naturali, il quale persuadesse il Motta, con acconcio insegnamento, che una materia assorbita da un'altra è semplicemente un non senso.

Ma qui l'Amadei mi ferma e obietta: il vostro ragionamento è giusto finchè non si incontra in un fatto che è caratteristico della pazzia. Il fatto, cioè, dell'aver il Motta persistito a darsi per inventore della metallizzazione quando l'esperimento avrebbe dovuto farlo persuaso del contrario. Se il Motta non era un gabellatore di fama, era quindi un allucinato. Vedeva la realtà attraverso il suo delirio pazzesco.